



Adrián N. Bravi

«Esule in Argentina e in Italia La mia Adelaide, madre violata e artista simbolo di libertà»

Intervista all'autore della biografia romanzata di Adelaide Gigli, nella dozzina dello Strega
«Lasciò Recanati nel 1931 in fuga dal fascismo. E perse i suoi due figli, desaparecidos»

ASPETTANDO IL 27 LUGLIO

Viareggio Rèpaci: le terne dei finalisti

Ecco le terne dei finalisti di narrativa, poesia e saggistica del premio letterario Viareggio Rèpaci, giunto quest'anno alla sua 95ª edizione. Per la categoria narrativa sono in finale Silvia Avallone con *Cuore nero* (Rizzoli), Federica De Paolis con *Da parte di madre* (Feltrinelli) e Marco Lodoli con *Tanto poco* (Einaudi). Per la poesia Stefano Dal Bianco con *Paradiso* (Garzanti), Mariangela Gualtieri con *Bello Mondo* (Einaudi) e Laura Pugno con *I nomi* (La nave di Teseo). Per la saggistica Pierluigi Battista con *I miei eroi* (La nave di Teseo), Francesco Gambino con *In sala con il diritto* (La nave di Teseo) e Vincenzo Trione con *Prologo celeste* (Einaudi). Nelle prossime settimane saranno annunciati i vincitori dei premi speciali per l'opera prima e il giornalismo, il premio internazionale Viareggio-Versilia e quelli per le categorie poesia e saggistica. Sabato 27 luglio a Viareggio la cerimonia di premiazione.

di Riccardo Jannello

Adrián N. Bravi, che effetto fa partecipare alla carovana del premio Strega che gira l'Italia a presentare i dodici finalisti?

«Emozione e curiosità, siamo un bel gruppo e la gente nelle varie città che visitiamo, anche quelle più piccole, accorre entusiasta e affettuosa».

Lei è entrato nella dozzina con *Adelaide* (Nutrimenti), proposto da Romana Petri, la biografia romanzata di Adelaide Gigli, nel titolo con la "a" alla spagnola, doppiamente esule: dall'Italia all'Argentina nel 1931 a causa del fascismo, dall'Argentina all'Italia nel 1976 per l'ascesa al potere del generale Videla. Quale è la funzione del suo libro?

«Il ricordo. Ritengo fondamentale che la sua figura non si disperda. Lei è stata una donna molto rappresentativa che sintetizza il secolo scorso e l'inizio di questo. Merita conservare la sua memoria individuale che rappresenta una memoria collettiva». **Adelaide nasce a Recanati nel 1927 (e vi muore nel 2010) figlia di un importante artista, Lorenzo Gigli. Lei invece è nato a Buenos Aires e ha fatto poi il percorso inverso: vi conoscevate già?**

«No, abitavamo a dieci isolati dalla famiglia Gigli nel barrio di San Fernando, ma in realtà il primo incontro con Adelaide è avvenuto qui. Io sono nato nel

Lo scrittore

NATO A BUENOS AIRES NEL '63



Adrián Nazareno Bravi

Filosofo e bibliotecario a Recanati

Nato a Buenos Aires il 30 aprile 1963, Adrián Nazareno Bravi, ha vissuto in Argentina fino all'età di 24 anni, poi si è trasferito in Italia per proseguire i suoi studi di filosofia. Vive a Recanati e fa il bibliotecario. Nel 1999 ha pubblicato il suo primo romanzo in lingua spagnola e dal 2000 ha iniziato a scrivere in italiano. Per *Nutrimenti* ha pubblicato *Verde Eldorado* (2022) e *Adelaide* (2024).

1963 da padre marchigiano e mamma molisana e sono arrivato in Italia quando avevo 24 anni. Recanati è stato il nostro comune punto d'approdo».

Adelaide Gigli ricordava qualcosa della sua infanzia marchigiana?

«Ben poco, aveva quattro anni quando è partita per l'Argentina dove ha vissuto sempre in una metropoli, Buenos Aires, respirandone l'urbanizzazione, la vita caotica e festaiola, ma anche molto elevata culturalmente. Fu tra le fondatrici e unica donna in redazione di un'importante rivista culturale, *Contorno*. Fu una femminista che credeva nella parità dei sessi e lottava in qualsiasi modo perché le donne fossero protagoniste della storia, anche mostrando il proprio corpo nudo in varie occasioni, come simbolo di libertà. Ha combattuto la dittatura instaurata il 24 marzo 1976. Alla fine di quell'anno fu di nuovo esule dopo che il 29 agosto la figlia Mini finì nel gorgo dei desaparecidos».

Il romanzo inizia proprio con la scomparsa della figlia di Adelaide, Mini: come è avvenuta e come l'ha raccontata?

«Come sia avvenuto l'arresto l'ho affidato all'immaginazione, conoscendo i luoghi dov'è stata vista l'ultima volta, all'ingresso dello zoo di Buenos Aires dove da bambino andavo coi miei genitori. La verità storica è comunque appurata: Mini affida a una coppia sconosciuta la figlia Inés

per salvarla. Deve incontrare nello zoo altri coscritti, ma una spiata tradisce il gruppo e di lei non si saprà più nulla».

Neppure del secondo figlio di Adelaide, Lorenzo Ismael, avuto anch'esso dallo scrittore David Viñas e finito poi nei "montoneros", i guerriglieri della sinistra peronista...

«Adelaide segue da lontano la vicenda del figlio che combatte la dittatura sul campo. Finirà probabilmente nel 1980 nel Rio de la Plata gettato da un velivolo militare in uno dei famigerati viaggi della morte».

A quel punto Adelaide è già a Recanati. Ci giungerà dopo più di un anno e un lungo soggiorno in Brasile. Com'è l'impatto?

«Non conosce nessuno e non aveva parenti stretti. Ha però l'indirizzo di un caro amico del padre e si rivolge a lui».

Come vive la nuova dimensione?

«All'inizio rimpiange la grande città, poi viene catturata da un ambiente che le permette di continuare a lavorare su scrittura e arte plastica».

C'era qualcosa che l'affascina-



Bisogna ricordarla: la sua memoria individuale rappresenta una memoria collettiva

I libri più venduti della settimana



1
Il vaso di Pandoro
di Selvaggia Lucarelli (PaperFIRST)



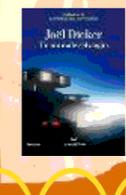
2
Quando muori resta a me
di Zerocalcare (Bao Publishing)



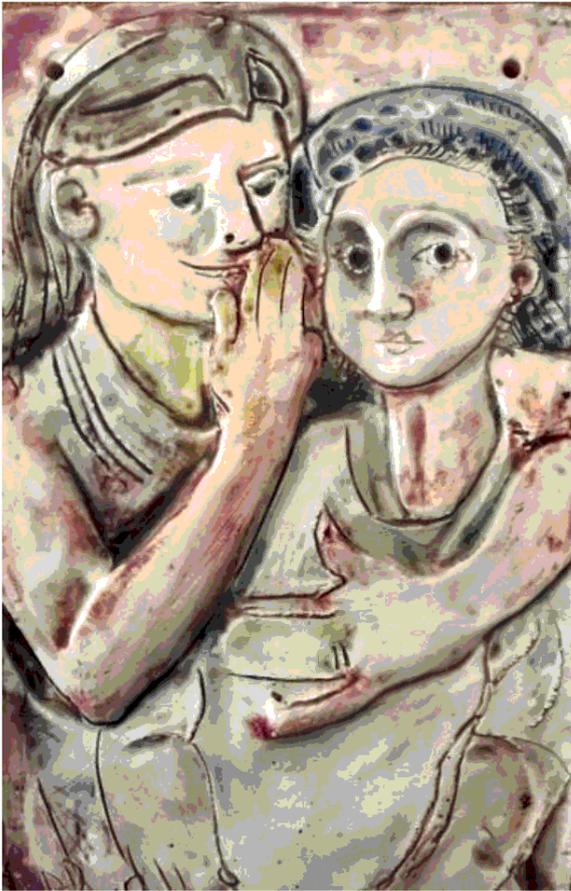
3
Pioggia
di Maurizio De Giovanni (Einaudi)



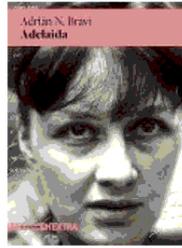
4
La vita s'impapa
di Corrado Augias (Einaudi)



5
Un animale selvaggio
di Joël Dicker (La nave di Teseo)



Una ceramica di Adelaide Gigli, nata a Recanati il 5 giugno 1927, trasferitasi a 4 anni in Argentina, tornata in Italia negli anni '70 e morta a Recanati il 14 ottobre 2010



Adelaida di Adrián N. Bravi

(Nutrimenti)
144 pp.; 16,15 €

Nata nel 1927 a Recanati e figlia del pittore marchigiano Lorenzo Gigli, a soli 4 anni si trasferisce in Argentina. Artista, ceramista, scrittrice e giornalista (è insieme al marito, l'intellettuale David Viñas, tra i fondatori della rivista letteraria universitaria *Contorno*, unica donna in redazione), attivista per i diritti (milita nel Fronte di Liberazione Omosessuale), progressista: la sua vita è segnata dalla tragedia che colpisce i due figli Maria Adelaide "Mini" e Lorenzo Ismael Viñas Gigli. Entrambi montoneros, vengono arrestati e probabilmente uccisi e torturati: desaparecidos, di loro non si saprà più nulla.

va particolarmente del borgo leopardiano?

«Sì, ricordando come Buenos Aires fosse diventata per lei una città-carcere, scrisse a un amico: qui è incredibile, ci sono cinque porte e io posso entrare e uscire da qualsiasi di esse senza alcun problema».

La vostra frequentazione è stata giornaliera, e addirittura vi siete rivisti anche nell'ultimo viaggio di Adelaide in Argentina. Le aveva affidato il suo archivio e le sue memorie: come mai il libro è arrivato solo a oltre tredici anni dalla morte?

«Ho dovuto aspettare per pote-

re scrivere di Adelaide. In me doveva sedimentarsi l'emozione di quell'incontro e il dolore di toccare certi temi. Solo dopo avere avuto altro materiale da un nipote e colmati alcuni buchi mi è venuta voglia di ricordarla. Ho scritto il primo capitolo, mi è pia-



Alla sua arte ho dedicato anche alcuni versi: «nulla può fermare la mano/ che incide la storia»

ciuto e sono andato avanti. Adelaide resta una figura centrale: ha attraversato le atrocità del Novecento, aveva talento. Una grande artista, una donna e madre violata».

Recanati ha dedicato ad Adelaide una piazza, la sala della pinacoteca, ha esposto le sue opere e creato un giardino nel nome dei figli. C'è una piastra opera di Adelaide che ha chiesto a lei di riempirla con dei versi: quali ha scritto per la sua amica e la famiglia?

«Le parole interrotte/ i sentieri scomparsi/ nulla può fermare la mano/ che incide la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cara Veronica, che splendida follia

Veronica, non ho abbastanza parole per dire la contentezza che m'ha dato il tuo *Pelleossa*. Innanzitutto, per l'incanto dell'architettura complessa. Le storie una dentro l'altra, come nella realtà, in cui è sufficiente cambiare la soggettiva per non sapere se siamo i protagonisti del nostro libro o comprimari in quelli degli altri. Poi, per portarci a riflettere su quel marasma che fu il periodo fra lo sbarco degli americani in Sicilia e il referendum che cambiò la Monarchia in Repubblica. E come sono stata contenta che tu l'abbia fatto attraverso gli occhi di un bambino, Paolino, e - fra gli altri -, del suo vecchio amico pazzo e saggio, Filippu.

Bisogna avere il candore dei bambini e dei matti per andare incontro al cambiamento senza pregiudizi. A un certo punto della lettura mi sono chiesta se non sia necessario essere smemorati per non fare errori. Giacché questo presente pare dirci che dalla memoria impariamo solo gli sbagli. Mentre i vecchi - i nati vecchi, intendo -, sono convinti che tutto debba cambiare perché nulla cambi. Come diceva quell'illustre scrittore nato nella tua stessa terra.

Non ho mai dubitato che le teste di pietra scolpite da Filippu parlassero e vedessero. Altrimenti perché frequenteremmo mostre, musei pieni di sculture e tele dipinte, se non per ascoltare le loro storie e farci cambiare lo sguardo? E come m'è piaciuta questa tua scrittura fatta di zolfo, mare, sale e sangue. Parole uscite dalle mani ancor prima che dai pensieri.

Fin dalle prime righe stringi un

patto col lettore: in questa storia si sta tutti in scena. Ci affidi un ruolo preciso come ai tuoi personaggi, con quei soprannomi cuciti addosso - ingiurie, le chiami - come un costume. Una lingua da imparare, perché il tuo siciliano è molto più di un semplice dialetto. Ti appelli alle nostre coscienze addormentate affinché si possa riscrivere assieme il finale. E per certi lettori - ma tu certamente lo sai -, essere chiamati a un così grande impegno, è una lusinga. Ed è consolante non essere sempre trattati da superficiali zucconi.

Qua e là ho pensato a *Il birraio di Preston* di Camilleri, e non tanto per la lingua quanto per l'urgenza etica; alla martellante cadenza dei pupi e i "cunti" di Mimmo Cuticchio; e alla voce di Carmelo Bene che salta di ottava in ottava quando legge «la prora ire in giù», per farci salire e sprofondare fra i flutti insieme all'Ulisse di Dante.

Un posto deve essere piccolo piccolo, per essere universale. Bisogna inventare uno sputo di terra e chiamarla Macondo perché tutti vi possano trovare casa. Bisogna andare in scena insieme a delle teste di pietra, per constatare che siamo più goffi e inanimati di loro.

lo, da Santafarra, non me ne sarei andata mai.

Cara Veronica, quanta splendida follia hai messo assieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pelleossa di Veronica Galletta

(minimum fax)
345 pp.; 18 €

6

Che spasso!

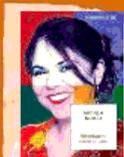
di Pera Toons (Tunué)



7

Ricordatevi come vi pare

di Michela Murgia (Mondadori)



8

Cuore nascosto

di Ferzan Ozpetek (Mondadori)



9

La donna che fugge

di Alicia Giménez Bartlett (Sellerio)



10

Io, te, l'amore

di Stefania Andreoli (Rizzoli)

